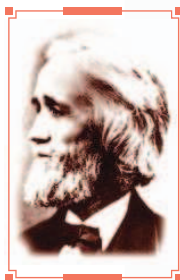


Lo schema "Qwerty"

È lo schema per tastiere alfanumeriche più diffuso

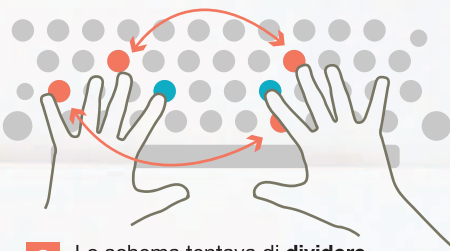
Il nome deriva dalla sequenza delle lettere dei primi sei tasti della riga superiore



Lo schema fu brevettato nel 1864 da Christopher Sholes e venduto alla Remington and Sons

La posizione delle lettere sulla tastiera è quella scelta da Sholes per la sua Type-Writer: da allora è rimasta immutata

2 I tasti corrispondenti alla F e alla J presentano una barretta orizzontale in rilievo così gli altri tasti possono essere raggiunti mnemonicamente ponendovi gli indici



3 Lo schema tentava di dividere i tasti tra le due mani, in modo che mentre una mano si posizionava, l'altra potesse digitare

Le prerogative dello schema Qwerty

1 Nello schema le coppie di lettere più utilizzate erano separate per evitare che i martelletti delle vecchie macchine da scrivere si storcessero e incastrassero



Addio vecchia "Qwerty" la tastiera cambia faccia ora scriveremo con la voce

La tecnologia manda in pensione i tradizionali tasti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA—È una parola che abbiamo sempre sotto gli occhi, eppure la maggior parte di noi non la conosce. "Qwerty", in effetti, non vuol dire niente, è solo una sequenza di lettere prive di senso: ma essendo le prime sei in alto a sinistra nella prima fila di ogni tastiera hanno lo stesso un significato particolare. Sono in quel punto della nostra scrittura meccanizzata fin da quando esistono la prima macchina per scrivere, il primo computer, il primo smart phone. Sono stati l'abc della dattilografia. Sono la metafora del linguaggio digitale. Ma sono anche vecchie e forse vicine a diventare obsolete. Una serie di innovazioni e ricerche si preparano a fare scomparire questa espressione che sembra uno scioglilingua o un errore di stampa, per sostituirla con qualcosa d'altro.

Anche per la tastiera, insomma, è venuto il momento di cambiare faccia. In fondo finora era stata soltanto rimpicciolita, ma nella sostanza era rimasta sempre la stessa. A decretarne la fine, o perlomeno l'inizio della fine, è stato l'avvento del touch, lo schermo (di un telefonino, di un tablet, presto di qualsiasi cosa) che si può amministrare toccandolo con le dita, senza bisogno di passare dal tradizionale schieramento di lettere, numeri e punteggiatura. Google e Apple, per esempio, hanno già allo

studio delle tastiere in grado non solo di correggere un errore di battitura ma di prevederlo e prevenirlo in anticipo: esaminando il modo di scrivere di chi usa un cellulare Android o iPhone, un

La disposizione delle lettere decisa per le macchine da scrivere è arrivata immutata ai pc

sistema di software capisce che, se un dito pigia il tasto K in una determinata situazione, intendeva probabilmente digitare il tasto L.

Ma questo è ancora niente, in fondo si tratta solo di un'evoluzione dei sistemi di scrittura veloce, per cui se cominciamo una pa-

rola, diciamo "cappuccino", la completano quando sei ancora a metà.

Il passo successivo è Snapkeys, una società ad alta tecnologia israeliana che ha ridotto la tastiera a quattro tasti, ciascuno composto di tre lettere. In pratica prende le più usate e nasconde tutte le altre, facendole apparire solo quando servono: sembra complicato ma nei test è risultato che si scrive in maniera tre volte più veloce che con la tastiera tradizionale modello Qwerty. «È assurdo occupare tutto lo schermo con la tastiera - spiega Benjamin Ghassabian, fondatore e presidente dell'azienda - non c'è bisogno di fare scomparire immagini, video, dati, solo perché stai interagendo con qualcuno».

Le tecnologie del futuro



Tastiera predittiva

Predice le parole che abbiamo in mente mentre le stiamo componendo, usando le espressioni che usiamo di solito mentre scriviamo



Gesti sul touchscreen

La tastiera tradizionale lascia spazio ai gesti: muovere le dita in un certo modo sullo schermo determina quale parola viene scritta

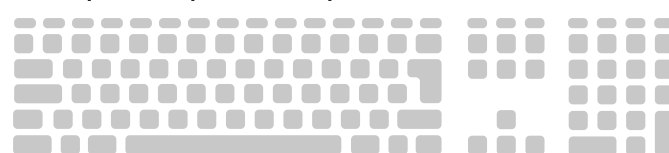


Tecnologia vocale

Tastiera addio, si parla al computer che trascrive direttamente le parole e impara dai suoi errori

L'inerzia

Ora che la tecnologia è progredita non adottiamo una disposizione più efficiente per inerzia



Secondo studi moderni, una migliore disposizione dei tasti più usati renderebbe più agile la dattilografia

Riducere centinaia di milioni di persone all'uso di una disposizione differente sarebbe costoso e traumatico

I problemi

Lo schema non tiene conto degli studi di efficienza ed ergonomia



il 52% delle digitazioni è nella fila superiore



... invece che in quella centrale, dove le dita stanno di norma

La mano sinistra lavora molto più della destra

La disposizione sfalsata dei tasti nata per fornire spazio alle leve sotto ciascun tasto obbliga a movimenti inutili e inefficienti

Traridurre la tastiera ed eliminarla del tutto la distanza è breve e del resto sta già avvenendo: molti telefonini hanno una applicazione di "riconoscimento vocale" che consente di dettare un testo anziché digitarlo. Finora si è trattato di modelli piuttosto rudimentali, usati in genere per scrivere messaggi o comunque testi brevi e suscettibili di errori, perché il telefonino può fraintendere quello che gli dice chi lo impugna.

Ma in un futuro sempre più prossimo il «voice recognition»

L'industria high tech si interroga da tempo su come cambiare il modo di digitare

sarà in grado di interpretare e capire tutto, confrontando la voce con precedenti dettature ed elaborando la soluzione più probabile, se c'è un dubbio. E dopo? E più avanti?

Quando infileremo i computer negli occhi, come già si può fare con gli occhiali Google, gli esperti prevedono che "scriviamo" guardando un determinato punto dello schermo o muovendo le dita nell'aria. I nostri figli e nipoti non sapranno nemmeno cos'era Qwerty. Per non parlare di biro, stilografiche e matite.

LETTERA 22 L'AMORE CHE IL TEMPO NON TOCCA

GIANNI MURA

(segue dalla prima pagina)

ERAVAMO di bocca buona, la tecnologia non era così sviluppata, si fabbricava qualcosa (da un giradischi a un rasoio, da un'auto a un paio di scarpe) perché durasse tanto. E durava.

Dacché guardo con astioso, cinghiale sospetto ogni novità nel campo della comunicazione, nella mia tana contemplo amorosamente le tastiere di quattro Olivetti portatili (3 lettera 32 e una lettera 22) più una pesante Remington e una Everest K2 pure da scrivania. Lemieno, masta-tiere del genere hanno scandito la storia del giornalismo. La storia siamo noi, se permettete. Se poi è il touch a spedire in pensione le tastiere, io ne prendo atto e lui si prenda le sue responsabilità. Avremo strumenti sempre più intelligenti e dipenderemo sempre più da loro mentre sarebbe auspicabile il contrario.

Rendere sempre più veloce la scrittura non sempre semplifica il la-

voro, e prima o poi qualcuno dovrà spiegarci a che serve guadagnare qualche minuto di connessione quando quasi tutto il tempo libero prevede che si sia connessi a qualcosa.

Parto da un esempio che porta Enrico Franceschini nell'articolo qui a fianco: sto digitando "capp" e parte automaticamente "uccino". Ma io volevo scrivere capperi, o cappone, o cappasanta, o cappella, o cappio. In ogni caso, non cappuccino. Quindi cancello e perdo il tempo che avevo guadagnato.

Viene in mente Sisifo ma anche Ned Ludd, ammesso che siano esistiti.

Le tastiere arriveranno a prevedere un errore di battitura. Troppa grazia. Ancora un po' e scriveranno per conto loro. Tra una lettera d'amore e un sms continuo a pensare che ci sia una certa differenza, come tra una lettera d'amore scritta a macchina e una scritta a mano. Scusatene, rientro nella tana.